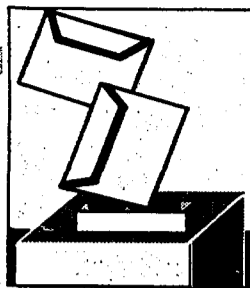


Vigilia elettorale



Il capo del Carroccio in piazza del Duomo lancia insulti a Dalla Chiesa e parla di «tritolo di Stato» anti-Lega. Dietro le parole forti sembra nascondersi la paura di essere battuto proprio nella città-simbolo dei lombardi

Bossi nervoso «spara» a zero su tutti. Poca folla per il leader: se perdiamo metteranno altre bombe

«Si va al voto sull'onda d'urto del tritolo di Stato, se non vinciamo, se mostrate paura, metteranno altre bombe...». Bossi ricorre al mega complotto nel tentativo di acciuffare una vittoria difficile. Ma non risparmia insulti a Nando Dalla Chiesa e porta durissimi attacchi a Ciampi, Scalfaro e Mancino. I nordisti difendono Berlusconi contro Caracciolo e De Benedetti accusati di sostenere un «disegno criminale».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Cala il sipario sulla campagna elettorale e Bossi a Milano, davanti ad una piazza non gremitata, non perde l'occasione per condire il finale di comizio con l'ultimo insulto al temuto rivale, rappresentante delle sinistre: «Sono convinto - ha esclamato - che stravincerà Formentini e non

davvero trasformarsi in altrettanti rovesci? E soprattutto il capoluogo lombardo sarà davvero lo Stalingrado per la Lega come auspica e desidera Martinazzoli? Se andate a chiederlo agli uomini dell'apparato nordista vi risponderanno che siete pazzi, ma sotto sotto la paura c'è ed è palpabile. Bossi insiste nel tentativo di tradurre il voto amministrativo di domenica in una colossale risposta politica alla partitocrazia, insiste con accanimento nel denunciare le «disperate manovre del regime che mette le bombe». E va ripetendo del «tritolo di Stato fatto esplodere per spaventare la gente e favorire il ricostituirsi del consociativismo nella speranza che gli italiani, per paura del cambiamento, tornino a votare mamma De o mamma Pds». E aggiunge: «Se avrete paura metteranno altre bombe». Tuttavia Bossi riconosce che il momento «non è dei più facili». E così i temi specifici riguardanti le singole realtà amministrative lasciano il posto alla denuncia generale, agli attacchi durissimi a Ciampi, nei confronti del quale vengono rispolverate le voci sulla P2, a Scalfaro, definito «il punto di riferimento per chi ambisce riesumare i governi», a Mancino, «colpevole di fomentare allarmismo e paura». Insomma, sarebbe in corso una mega congiura orchestrata da un regime ancora forte anche se scosso duramente da tangenti. Bossi arriva al punto da disegnare la strategia del nemico: «È in atto - ha affermato in piazza del Duomo a Milano - un tentativo

criminale di costituire due poli attorno alla Dc e al Pds col beneplacito di Agnelli e De Benedetti». E dal generale si scende al particolare: «Anche a Milano - continua Formentini - il gruppo Espresso-Repubblica ha in Nando Dalla Chiesa il suo candidato che stanno fabbricando da due anni». Di qui le accuse di «falsità», di «manipolazione dei dati dei sondaggi», di «tentativo di influenzare il voto in perfetta sintonia con gli atteggiamenti di Raitre». E conclude: «Berlusconi non fa certo il tifo per noi, ma ci sembra di cogliere nell'informazione della Fininvest i connotati dell'imparzialità». Tornando ai sondaggi e alle paure-speranze della Lega soprattutto nello scontro elettorale di Milano, gli uomini di Bossi stanno lavorando per

contenere il distacco di Formentini da Nando Dalla Chiesa e fissano le soglie di sicurezza: «Se il distacco - afferma Luigi Negri, general manager del team elettorale - si mantiene dentro i sei-sette punti di percentuale allora è fatta». E un po' di conforto in tal senso arriva dagli ultimi rilevamenti che collocano Dalla Chiesa al 38% e Formentini attorno al 32%. Il ragionamento è semplice: «Se il centro, rappresentato da Borghini, da Bassetti e dal patista Teso, uscirà dal gioco allora nel secondo turno la maggioranza di questi voti dovrebbe riversarsi su Formentini». In quel condizionale si esprime l'inquietudine della possibilità di un risultato meno favorevole nel qual caso si aprirebbe un problema serio per la Lega. Intanto diventerebbe più difficile



il recupero, ma soprattutto se ne accetterebbe le offerte esplicite di aiuto provenienti da «rappresentanti della partitocrazia». In altre parole, per vincere occorrerebbero le aggregazioni con altri partiti, con buona pace del principio, sostenuto a spada tratta, del «sì contro tutti». Ma questa è materia di riflessione a partire da lunedì prossimo. Sulla delicata questione la Lega ha già convocato il consiglio federale martedì. Per ora rimane l'eco degli oscuri presagi bossiani: «Si va al voto sotto l'urto delle bombe e se non vince la Lega di bombe ce ne saranno altre...».

Il segretario dc a Milano per sostenere il suo candidato già sconfitto. Martinazzoli gioca la carta del governo «Se va male la legislatura ha chiuso»

«Se ci fosse nei confronti del governo un influsso mortale dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso». Tutto dipende dalle elezioni e Martinazzoli, impegnato nell'ultima maratona pre-elettorale, non esclude il peggio. Anche se la via maestra è quella di arrivare alle elezioni politiche solo dopo la riforma elettorale. La bomba di Roma in campagna elettorale? «Contiene significati simbolici clamorosi».

PAOLA RIZZI

MILANO. Davanti al teatro Nuovo un complesso sistema su un camion suona un blues elettorale pro-Bassetti, il candidato sostenuto dalla Dc. Un motivo allegro. Ma in teatro l'aria è pesante. Ad un certo punto, strattonato dal giornalista Mino Martinazzoli si lascia andare al pessimismo: «Non avrei dubbi sulla circostanza che se ci fosse un abbraccio mortale sul governo dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso...». È un momento. Poco prima la visione era diversa: «Quello di domenica è un test che coinvolge 11 milioni di cittadini, avrà sicuramente un'influenza, ma non credo in termini di scenari nuovi, perché ormai li abbiamo esauriti tutti. Un'evoluzione radicale sarebbe solo in termini negativi. Penserei piuttosto che si tratti di un bi-

giu e volitivi contrapposti agli occhi cerulei e da cucciolo o si sofferma sull'«arietina frita di Formentini» e si complimenta con Bassetti per il suo parlare meneghino «più dolce» di quello di Bossi. O quando spiega che l'appuntamento elettorale di Pds e Rifondazione comunista ricorda la nouvelle cuisine, con i vecchi ingredienti e un po' di spezie esotiche, co-

me Alleanza democratica che qualcuno dice essere «afrodisiaca». O ancora quando chiama «trascurabile muffa democratica cristiana» il patista Diego Masi che a Milano ha condotto l'operazione di candidatura di Adriano Teso per conto di Segni, disturbando la vocazione «centrista» del candidato dc. È tutta colpa di Segni, della sua ambizione a farsi «un parti-

tino tutto suo» se il centro a Milano è in mille pezzi e a Segni di Teso non gliene importa «nulla». Ma in fondo di Bassetti, che è il accanto a lui ad aspettare un'investitura, non parla molto. Gli interessa di più la Dc del candidato. E invita a prendere con le dovute cautele le affermazioni di quest'ultimo, che in un ballottaggio tra Dalla Chiesa e Formentini ha detto



Mino Martinazzoli; sopra Umberto Bossi



di preferire Formentini. «Non bisognerebbe forzare il senso politico di una parola. Anche perché toccherà a quelli che passeranno - il ballottaggio - chiedere, non agli altri anticipare». Qualcuno fa presente che nelle grandi città, a Catania e a Milano, la Dc potrebbe trovarsi in minoranza: «Certo non la vedo con allegria. A Milano la cosa più straordinaria è che chi ha governato molto la città oggi ci si rappresenti nella veste di vendicatore della Dc. A Catania è diverso, temo che dovremo ammettere di avere commesso molti errori laggiù. Ripete tante volte che la Dc dimostrerà ai medici già accorsi al suo capezzale di moribonda di essere «viva e vitale», che «sotto la cortecchia della decadenza aleggia una primavera democratica cristiana». «È chiaro che non ci si aspetta

I vescovi insistono: «Cattolici, si al cambiamento ma restate uniti»

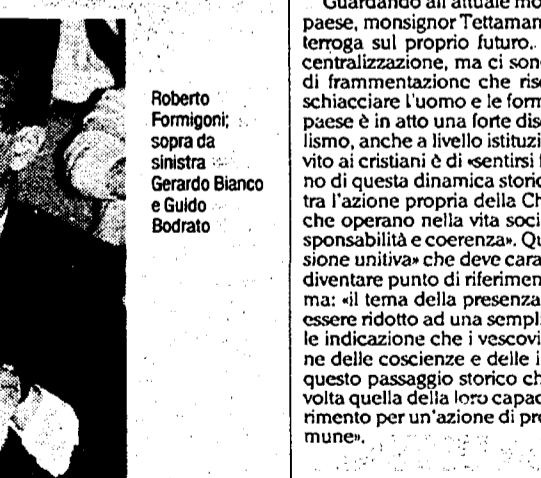
CITTÀ DEL VATICANO. Responsabilità, coerenza, impegno unitario in campo sociale e politico: è quanto i vescovi italiani chiedono ai cattolici di fronte agli attuali cambiamenti, quando «è certo necessario il rinnovamento delle persone e dei modelli di organizzazione, ma è ancora più necessario l'elaborazione di progetti organici precisi». Ad intervenire su questo delicato e quanto mai attuale tema della vita socio-politica italiana è il segretario generale della conferenza episcopale, monsignor Dionigi Tettamanzi, intervistato da Famiglia cristiana che ha anticipato al Sir (l'agenzia promossa dallo stesso episcopato) alcuni brani. «Diventa urgente, nella vita sociale, saper recuperare l'articolazione dinamica e positiva tra l'unità ed il pluralismo - dice l'alto prelato - sottolineando che essa deve avere al suo centro la persona umana e quindi il disegno di uno sviluppo solido ed armonico». Guardando all'attuale momento storico che attraversa il paese, monsignor Tettamanzi dice: «La nostra società si interroga sul proprio futuro. Ci sono grandi dinamiche di centralizzazione, ma ci sono anche fortissime dinamiche di frammentazione che rischiano, le una e le altre, di schiacciare l'uomo e le formazioni sociali. Pure nel nostro paese è in atto una forte discussione sull'unità e sul pluralismo, anche a livello istituzionale. In questo contesto l'invito ai cristiani è di «sentirsi fortemente impegnati all'interno di questa dinamica storica, pur nella chiara distinzione tra l'azione propria della Chiesa e quella dei laici cristiani che operano nella vita sociale e politica con senso di responsabilità e coerenza». Quanto alla questione della «tensione unitiva» che deve caratterizzare l'impegno dei laici e diventare punto di riferimento e stimolo, Tettamanzi afferma: «Il tema della presenza unitaria dei cattolici non può essere ridotto ad una semplice formula. È una responsabile indicazione che i vescovi offrono alla libera maturazione delle coscienze e delle iniziative dei laici. La sfida, cui questo passaggio storico chiama i cattolici, è ancora una volta quella della loro capacità di porsi come punto di riferimento per un'azione di proposta e di servizio al bene comune».

IN PRIMO PIANO Mastella: addio città. Bianco: tanti tromboni... Bodrato: meno sondaggi. Riggio: così è sicuramente finita. Formigoni: troppe divisioni. La paura dc: «Saremo spazzati via»

ROMA. Vito Riggio, democristiano di Sicilia, deputato patista e sottosegretario, la mette giù dura: «La Dc come tale è ormai sicuramente finita, da sciogliere». Sospira la mite Maria Eletta Martini, inviata di fiducia dello Scudocrociato nel mondo cattolico: «Ormai è in azione un comitato di liberazione dalla Dc». Getta l'allarme, dal suo eremo di Ceppalona, Clemente Mastella, una volta pupillo di De Mita: «Sta per accadere quello che già si verificò nel '75: la Dc spazzata via dalle grandi città, da Torino a Milano a Roma...». Si lamenta Luigi Granelli, uno dei leader storici della sinistra democristiana, oggi vicepresidente del Senato: «Non c'è più niente: né la Dc, né il Psi... Tutti moderni principi, con tattiche e furbie da vecchi feudatari». Ammette Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia: «In queste elezioni noi abbiamo pochissime chance». Si prepara così, l'estate dello sconforto del Bianco. Perché, già raccontano sondaggi di ogni genere, dopo le prossime amministrative, trovare un sindaco democristiano da qualche parte sarà impresa dura. Bassetti a Milano? Ci crede solo lui. Quei due a Catania e Torino? Ma se a piazza del Gesù neanche si ricordano come si chiamano. Anzi, sarà difficile

trovare dici anche per il ballottaggio della prossima settimana: via, fuori al primo round, un solo giretto, tanto per gridare... Arriccica il naso Guido Bodrato, altro capo storico della sinistra: «Questa storia dei sondaggi non mi convince, se ne fa un uso spregiudicato». Beh, mica si aspetterà un figurone dalla Dc? «Si vedrà al momento del voto chi ha ragione, comunque...». Comunque, Bodrato? «Comunque penso che i sondaggi dovrebbero essere vietati a due settimane dal voto, come si fa in Inghilterra e in Francia». Tanto, sondaggi o non sondaggi, il disastro dentro lo Scudocrociato sono in molti ad aspettarlo. È in giro per la campagna elettorale Gerardo Bianco, capogruppo a Montecitorio. Allora, come va? Risata amara, risposta desolata: «La vera crisi del partito è che non si è stato preparato adeguatamente nelle grandi città. C'è una legge nuova, bisogna cambiare mentalità, preparare il terreno, scegliere candidati credibili». E perché non è stato fatto? «In parte è mancato il tempo, in parte è mancata l'azione. Molti pensavano che non si sarebbe fatto tanto in fretta per la nuova legge, così si è arrivati all'ultimo momento». Racconta Roberto Formigoni, capo carismatico del Mo-

vimento popolare e deputato milanese: «Le città sono sempre state, dal '75 in poi, un luogo di difficoltà per la Dc. E più le città sono a Nord, più la Dc è in difficoltà». Cos'è, un modo per prepararsi al colpo? Scuote la testa, Formigoni: «Occorre un cambiamento di mentalità, anche se non serve uno stravolgimento del passato». Cambiamento di mentalità: dice niente, il Formigoni. Spiega Riggio dall'altro capo d'Italia: «La Dc oggi si presenta all'opinione pubblica come un concentrato dei vizi della lunga gestione del potere, al di là della volontà di Martinazzoli». Così invece vede la situazione Cabras: «Nel sistema dei partiti, ormai devastato e degradato, tutti hanno pensato che il partito che resisteva di più sarà la Dc. E allora tutti contro la Dc. Queste elezioni si svolgono in gran parte all'insegna della mistificazione». Aggiunge Maria Eletta Martini: «Certamente l'onda antipartitica ha come primo obiettivo il partito più grosso, il fulcro del sistema dei partiti». Ma poi ammette: «Tutto ciò contrasta con la vicinanza di molti ambienti cattolici, che si organizzano e si impegnano in proprio, ma non riescono a fare il secondo passo, ad impegnarsi politicamente anche



Roberto Formigoni; sopra da sinistra Gerardo Bianco e Guido Bodrato

Se apprezzano lo sforzo di rinnovamento. Li conosce molto bene, questi ambienti, la Martini. Riunioni, incontri, confronti. E a poche ore dal voto fa questo bilancio: «Non vogliono farsi assorbire e annullare da altri. Certo, ci sono state anche adesioni a Martinazzoli, ma sostanzialmente sono ancora diffidenti, in attesa. Vediamo se cambiate veramente», dicono. Però, aspettando di vedere, qui si rischia la mazzata. Per questo Rosy Bindi, «sorella coraggiosa» del rinnovamento martinazzoliano, proclama: «Spero che si comprenda che votare Dc, adesso, è votare questa Dc, e non quella parte di cui alcuni si vogliono giustamente liberare». Ma neanche la Rosy deve essere molto convinta di come andrà la faccenda. E infatti confida: «Anche davanti a un risultato elettorale insoddisfacente abbiamo, in ogni caso, condotto delle operazioni politiche importanti». Il punto dolente della Dc, oggi, sono le alleanze. Per vincere bisogna allearsi, ma mai come adesso la Dc è sembrata isolata nella sua battaglia. «Sembra che tutti vogliono fare alleanze con tutti, tranne che con noi», borbotta amareggiato Mastella. Pronostica: «A Milano sarà un suicidio. Bisogna prendere atto che non ci siamo più, nelle grandi aree urbane, rischiamo di essere un partito di periferia. Mentre a Sud il voto potrebbe disperdersi». E da Ceppaloni, Mastella evoca un fantasma: «Si rischia di fare la fine della Dc francese, il Mrp. Questa Dc subacquea non mi piace...». E Formigoni: «Tutta l'area di centro deve reimpastare la lezione disastrosa se non vuole essere emarginata. Qui a Milano, ad esempio, tre candidati che si mangiano tra di loro disaffezionano l'elettorato». È polemico Luigi Granelli: «Questi candidati mi sembrano tutti monarchi in cerca di cortigiani, più che leader in cerca di consensi». Poi, una stoccata a Bassetti, che ha già fatto sapere che al secondo turno i suoi voti andranno al leghista Formentini: «Vedo che c'è già chi pensa di spostare, dopo una settimana, i suoi voti su un altro candidato. Se permette, dedico io a chi dare il mio voto».

Gruppo Pds - Informazione parlamentari. Il Comitato Direttivo del Gruppo Pds della Camera unitamente ai componenti Pds della Comm.ne Cultura è convocato per martedì 8 giugno alle ore 11.00. Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana di martedì 8 giugno (inizio ore 18); antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 9 e a quella di giovedì 10 (inizio ore 10.30). Avranno luogo votazioni su: decreti; mozioni Bosnia; legge appalti; autorizzazioni a procedere.

COMITATO MAGGIOLATA LUCIGNANESE 1993. Elenco numeri biglietti estratti sottoscrizione interna: 1° PREMIO n. 143, 2° PREMIO n. 816, 3° PREMIO n. 1284